

Gli operatori economici cristiani per l'Europa

Rapporto alle Associazioni europee aderenti all'UNIAPAC

Alberto Falck in memoriam

Premessa

In collegamento con le associazioni aderenti all'UNIAPAC (International Christian Union of Business Executives), la Sezione di Milano dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) ha chiesto a un gruppo di professori universitari di redigere un rapporto su alcuni fondamentali temi sociali come riferimento per un appello rivolto agli imprenditori, dirigenti e professionisti d'Europa che sarà reso pubblico durante un Convegno internazionale organizzato dall'UCID presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nei giorni 1 e 2 febbraio 2008.

Introduzione

Il nuovo spazio europeo in via di progressiva integrazione rappresenta un'opportunità.

L'attuale scenario politico, economico e culturale sollecita imprenditori, dirigenti e professionisti cristiani d'Europa ad assumere le responsabilità che loro competono sul piano sociale, responsabilità che si compediano in primo luogo nell'incentivazione di un processo di sviluppo contestuale dell'occupazione, dei redditi e della qualità di vita, con tutte le relative implicazioni sul bene comune.

Il presente rapporto ribadisce la centralità della persona nel lavoro. Un lavoro non solo *per* produrre qualcosa, bensì per realizzare qualcosa *con* gli altri : la condivisione tende sempre più a prendere il ruolo della competizione.

Le rilevanti problematiche sociali trattate di seguito hanno in alcuni casi spinto gli imprenditori, i dirigenti e i professionisti cristiani a prospettare soluzioni nuove e sotto certi aspetti provocatorie. L'obiettivo è prendere responsabilità per l'Europa, come testimoni di speranza.

La famiglia come fonte di sviluppo

1. La famiglia costituisce oggi la principale fonte di esternalità sociali positive. Il sostegno economico alle famiglie va inteso come restituzione o compensazione a fronte del loro contributo allo sviluppo, piuttosto che come mera espressione di solidarietà e/o paternalismo. Il mondo dell'impresa deve considerare la famiglia come soggetto da promuovere e non come risorsa da sfruttare e può sostenere la famiglia almeno in quattro aree di rilievo.

La prima di esse riguarda il credito al consumo. La famiglia in quanto tale non è considerata come soggetto bancabile ed è di conseguenza esclusa dalle varie facilitazioni creditizie. Ne consegue che in alcuni Paesi dell'Unione si siano ampiamente diffuse le pratiche dell'usura. Potrebbe essere opportuno introdurre nel sistema bancario europeo delle linee di credito specificamente destinate alle famiglie.

Una seconda area d'intervento consiste nella progettazione e realizzazione di nuove forme di assistenza sanitaria integrativa, con l'obiettivo di considerare la famiglia come agente di produzione e consumo di specifiche prestazioni sanitarie, quali l'assistenza a domicilio e il trattamento di riabilitazione delle malattie psichiche (oggi in crescita esponenziale). In sostanza, l'obiettivo di breve termine è quello di realizzare la formazione di un mercato innovativo dei servizi sociali, nel quale le prestazioni di assistenza sanitaria gestite direttamente dalle famiglie siano, da un lato, sostenute economicamente dallo stato o comunque da altre istituzioni pubbliche e, dall'altro, controllate a livello pubblico o su base

contrattuale (come avviene in Olanda e Francia) o tramite l'obbligo di seguire specifiche procedure amministrative (come avviene in Germania).

Una terza area si riferisce alla fiscalità. La scarsa propensione delle pubbliche autorità verso un approccio fiscale di tipo orizzontale deriva da una mentalità e una cultura marcatamente individualistiche, in forza delle quali la decisione di mettere al mondo e mantenere dei figli sarebbe unicamente da attribuire a una scelta soggettiva dei genitori, senza alcun ruolo di regolazione da parte dello stato. Invece, politiche familiari adeguate ai tempi dovrebbero privilegiare l'erogazione selettiva di contributi monetari.

La quarta area di intervento riguarda infine i provvedimenti atti a ridurre l'incertezza strutturale che oggi affligge le famiglie, soprattutto le giovani coppie. Sotto questo aspetto, la creazione e l'incentivazione di nuove iniziative nel campo della solidarietà sociale e il conseguente miglioramento degli standards di vita hanno da sempre diminuito la sensazione di incertezza delle singole persone e delle famiglie. Il rapido passaggio in atto verso una società globale, nella quale spesso problemi e difficoltà si diffondono da un'area all'altra del mondo, comporta l'esigenza di trovare nuove soluzioni internazionali alle difficoltà economiche che sono all'origine delle sensazioni di incertezza delle famiglie.

2. Il principale ostacolo alla formazione delle nuove famiglie e alla ripresa della natalità, risiede nel fatto che un rilevante numero di coppie ritiene praticamente impossibile raggiungere un accettabile equilibrio tra la carriera e la necessaria attenzione e collaborazione educativa ai figli. Peraltro, dei genitori responsabili dovrebbero poter contare su un riconosciuto grado di autonomia nel disimpegno della propria attività lavorativa.

Sotto questo aspetto, gli imprenditori e i dirigenti potrebbero aiutare le famiglie nel superamento del delicato confine tra responsabilità personale e responsabilità sociale, progettando nuove politiche di gestione dei tempi, rivolte non tanto a ridurre gli orari settimanali o mensili, quanto ad affrontare il problema, decisamente più complesso, della modulazione e adeguamento dell'impegno lavorativo, al fine di renderlo compatibile con le responsabilità familiari nelle varie fasi della vita.

Simmetricamente, lo stato potrebbe agevolare le imprese nella sopportazione dei costi derivanti dalla necessaria riorganizzazione dei processi produttivi.

3. Indubbiamente una politica di flessibilità negli orari di lavoro comporta profondi cambiamenti negli stili di vita e, più in generale, un significativo progresso culturale, dal momento che l'impegno di lavoro è in ultima analisi sostanzialmente condizionato dalle esigenze, varie responsabilità sociali e progetti di vita personali.

Le scelte in questo campo delle imprese come pure dei singoli dovranno gradualmente tener conto dei *progetti di vita*. E, sotto questo aspetto, i continui aumenti di produttività derivanti dall'introduzione di nuove tecnologie – se utilizzate con razionalità e saggezza – renderanno possibile l'acquisizione di tale obiettivo.

Gli immigrati come fonte di sviluppo

4. La globalizzazione dei mercati, mentre accelera e amplia la libertà di circolazione dei beni e dei capitali, sembra tuttavia ostacolare la libera circolazione delle persone, mettendo a rischio tale fondamentale diritto umano.

Parrebbe logico considerare gli immigrati come risorsa ai fini del miglioramento delle opportunità di sviluppo. Eppure quando ci si riferisce ai movimenti delle persone, le espressioni ricorrenti sono quelle di espulsione, razionamento degli ingressi, permessi speciali.

Non è difficile scoprire la radice di atteggiamenti tanto inadeguati. Impedimenti e ostacoli non sono messi in atto nei confronti della generalità degli immigrati, ma unicamente di

quelli provenienti da determinate aree geografiche. È la tipica manifestazione della cosiddetta *sindrome di Johannesburg*, secondo la quale i ricchi devono difendersi dai poveri, riducendone o ostacolandone i movimenti.

Si sta perciò diffondendo una nuova retorica che vede negli immigrati una fonte di crisi sociale e una grave minaccia per l'identità nazionale. In realtà gli immigrati sono anch'essi in primo luogo persone e famiglie; infatti l'aumento degli squilibri sociali ed economici che sempre accompagna le fasi iniziali dei processi di sviluppo, spinge fatalmente cospicui segmenti di popolazione a emigrare ed è alla famiglia, piuttosto che all'individuo, che dovremmo rivolgere l'attenzione, perché la decisione di emigrare è frutto di una strategia di diversificazione familiare del rischio: alcuni membri emigrano, per consentire ad altri migliori condizioni di vita.

5. Con la globalizzazione, i flussi migratori sono destinati a crescere, per ragioni strutturali che hanno poco a che vedere con quelle del passato. Lo sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo è una necessità, ma nel breve e medio termine non basterà a neutralizzare la pressione migratoria. Vi sono importanti discontinuità che vanno riconosciute. Una di queste è la crescente reciproca prossimità dei paesi e delle aree geografiche a seguito del progresso tecnologico, condizione questa che sovente amplia la percezione delle distanze culturali. In effetti, finché si chiede all'immigrato di svolgere attività di pura routine, la distanza culturale tra paese d'origine e paese ospitante passa inosservata. Ma ciò non avviene quando agli immigrati si richiede di acquisire modelli logici e organizzativi che derivano da una precisa matrice culturale.

Peraltro, le rimesse degli immigrati fanno affluire ai paesi d'origine risorse finanziarie in modo diretto, senza la mediazione delle diverse agenzie governative. Pertanto, per i paesi poveri l'emigrazione è una via più rapida e meno costosa di acquisire le capacità e le conoscenze richieste dai nuovi paradigmi tecnologici.

6. Un ultimo aspetto da considerare è l'interazione tra immigrati e "nostre" imprese. Conosciamo le esperienze di successo di numerosi imprenditori immigrati. A tale proposito, i principi del mondo occidentale relativi all'etica degli affari potranno costituire una buona piattaforma di base per il dialogo e la condivisione delle fondamentali regole di comporta.

La formazione professionale

7. I programmi di formazione professionale variano considerevolmente da paese a paese e nel settore manifatturiero sono strettamente connessi alle diverse strategie di prodotto. Comunque, nel medio lungo periodo lo sviluppo delle imprese è possibile solo se le risorse umane sono in grado di accrescere le proprie potenzialità cognitive. Come imprenditori, dirigenti e professionisti, abbiamo bisogno di persone ricche di capacità cognitive, piuttosto che di mere capacità tecniche.

In tale prospettiva, già l'insegnamento impartito ai bambini nei primi anni di scuola avrà effetti importanti sulla qualità della loro futura attività lavorativa. Peraltro, se il livello medio di scolarizzazione fosse costante nel tempo, il numero delle persone formate qualitativamente potrebbe aumentare in alcuni settori di punta, come la medicina, l'informatica, l'economia e finanza. Ciò in funzione del fatto che i singoli possono accrescere le proprie capacità cognitive, dedicando a tale scopo parte del loro tempo libero residuo. In realtà, la propensione dei lavoratori al perfezionamento autonomo delle proprie conoscenze e quelli delle imprese a investire in ricerca e sviluppo sono fattori di sviluppo tra loro interdipendenti. Sotto questo aspetto è importante evitare la cosiddetta *trappola della dequalificazione*, secondo la quale i ridotti livelli di capacità da parte dei singoli e quelli di innovazione tecnologica delle imprese possono derivare dal mancato coordinamento dei due fattori chiave testè indicati.

8. L'educazione e la formazione risultano determinanti ai fini dei tassi di sviluppo, anche in presenza di prolungate fasi di stagnazione economica, allorché politiche economiche di *laissez-faire* determinano tassi di sviluppo inferiori a quelli ottimali. I responsabili politici dovrebbero per favorire lo sviluppo, promuovere e incentivare alcuni tipi di formazione, con particolare riguardo a quelle che potrebbero condurre, in tempi successivi, all'impegno in ricerca e sviluppo
9. L'ottimizzazione del rapporto di collaborazione tra imprese e lavoratori si svolge attraverso un processo imperfetto di graduale aggiustamento nel tempo. Poiché appunto il processo è imperfetto, non è scontato che le imprese che investono maggiormente a tal fine siano pure quelle che si incontrano con i lavoratori che abbiano da parte loro maggiormente investito autonomamente nella propria qualificazione professionale. Ne consegue che, in tal caso, altri lavoratori potranno comunque trarre beneficio dai suddetti maggiori investimenti delle imprese e in questo senso il livello generale di qualificazione professionale potrà beneficiare di un apporto positivo esterno.
Riteniamo comunque opportuno ribadire che il cuore della formazione non consiste solo nell'acquisizione delle capacità tecniche che in pratica strumentalizzano l'apporto dell'uomo, ma nell'arricchimento delle conoscenze, tra le quali la consapevolezza delle tradizioni culturali dell'Europa e delle sue radici spirituali.

L'impegno dell'Europa per l'Africa

10. L'Africa è forse il continente a più alto potenziale di sviluppo sostenibile, ma con una scarsa presenza di imprese europee. Rispetto alle "nuove" strategie cinesi di penetrazione economica e commerciale a livello capillare, la perdurante indifferenza dell'Europa sembra costituire un grave errore di prospettiva.
L'Africa Sub-Sahariana (ASS), in particolare, è travolta da gravissimi problemi, soprattutto in ambito sanitario e non riesce a realizzare molti degli obiettivi previsti dal Millennium Development, inclusi quelli fondamentali relativi appunto alla sanità e all'istruzione. Il tasso di crescita dell'economia dovrebbe essere almeno del 7% per la durata di non meno di una generazione. Con la sola eccezione delle sole isole Mauritius, la maggior parte dei Paesi dell'ASS non riuscirà a raggiungere nessuno degli obiettivi previsti per il 2015.
11. I proventi fiscali dei paesi africani derivano in gran parte dalle tariffe sulle importazioni, mentre le imposte sul reddito offrono un gettito estremamente limitato e le imposte indirette (sul valore aggiunto) sono in via di introduzione. Pertanto, l'abolizione delle suddette tariffe, richiesta dagli Accordi di Partenariato Economico (APE), comporterebbe una grave perdita fiscale per i Paesi africani. Le compensazioni promesse al riguardo dalla UE appaiono assai incerte e potranno contribuire a indebolire ulteriormente la struttura fiscale dei Paesi africani. Sempre gli APE prevedono l'introduzione della reciprocità nei trattamenti fiscali, ma poiché la maggior parte dei Paesi africani ha già accesso ai mercati europei, il beneficio aggiuntivo risulterà minimo, mentre per converso la UE potrà aumentare considerevolmente le proprie esportazioni verso quei mercati. Peraltro, i benefici UE e le relative perdite per l'Africa risulteranno ancor maggiori, dato che gli APE prevedono anche la reciprocità nei servizi commerciali, finanziari, bancari e assicurativi, servizi tutti che nell'economia africana sono tuttora qualitativamente insufficienti e rischiano pertanto di essere sopraffatti da quelli di provenienza europea. E' analoga la situazione nel settore manifatturiero, caratterizzato in Africa da piccole se non piccolissime imprese. Gli APE prevedono infine la completa liberalizzazione delle acquisizioni e degli appalti nel campo delle infrastrutture e dei grandi lavori pubblici, laddove l'Africa presenta un ritardo storico. Tuttavia, la UE ha elaborato anche una diversa e più congrua strategia economica nei confronti di numerosi paesi africani : nel febbraio 2001 il Consiglio Affari Generali UE ha infatti adottato un'iniziativa denominata Everything-but-Arms (EBA), che prevede il libero

accesso al mercato europeo per le esportazioni – escluse armi e munizioni – dei cinquanta Paesi più poveri del mondo, trentaquattro dei quali appartengono proprio all’Africa Sub-Sahariana. Con tutti i limiti, l’EBA sembra risondere meglio all’esigenza di costruire buone relazioni economiche tra Africa ed Europa ; attualmente però l’attenzione delle Autorità UE è concentrata sui negoziati APE. La via d’uscita da tali contraddizioni è quella di una profonda revisione da parte UE dell’approccio strategico nei confronti del Continente africano, e ciò sia nel breve termine con iniziative politiche immediate, sia nel lungo termine riconsiderando l’intero arco delle relazioni afro-europee.

12. Più in concreto, la UE potrebbe migliorare spirito ed equità dei negoziati EPA, con alcuni diversi orientamenti immediati. (1) Riconoscere la limitata capacità negoziale dei Paesi africani, i cui rappresentanti si confrontano spesso con “dozzine” di qualificati esperti europei. (2) Interpretare meno restrittivamente le regole WTO, che prevedono specifiche clausole di salvaguardia per i paesi meno sviluppati. Tali clausole consentono un’attuazione graduale del criterio di reciprocità nei confronti dei Paesi africani : gli APE dovrebbero applicarle integralmente. (3) Molti esperti chiedono che il WTO rinunci alla partecipazione ai negoziati APE, spostandone i termini oltre la conclusione oggi prevista per il prossimo mese di dicembre e prorogando il regime di non reciprocità a tutto il 2008. (4) La UE dovrebbe infine provvedere a meglio coordinare le proprie politiche e programmi di sviluppo economico e commerciale, che stanno determinando situazioni di grande confusione nei Partners esterni, specialmente africani. Occorre in altri termini riconoscere che i rapporti Europa - Africa sono caratterizzati da profonde asimmetrie : se l’obiettivo di fondo è quello di innescare un reale sviluppo economico e sociale dei paesi più poveri, dobbiamo accettare, almeno in una prima fase, l’adozione di politiche di non reciprocità, prendendo semplicemente atto delle effettive differenze esistenti. Il concetto stesso e le regole applicative del libero commercio vanno rivisti, nel senso che il partner più debole possa avere l’opportunità di irrobustire la propria economia con politiche appropriate, da realizzare in un determinato lasso di tempo.

Le imprese not for profit

13. Esiste ormai la generalizzata convinzione che l’obiettivo aziendale della pura massimizzazione del profitto non conduca al soddisfacimento dei bisogni delle fasce più deboli della collettività, nonché di una vasta parte della popolazione mondiale. In altri termini, le imprese che privilegiano il profitto, senza correlarlo ad altre finalità sociali di contesto, non realizzano di fatto l’impiego ottimale delle risorse e delle conoscenze disponibili.

Si sono conseguentemente diffusi in tutti i principali Paesi del mondo i principi della responsabilità sociale d’impresa e si è straordinariamente ampliato il sistema delle imprese no profit. Sono tali tutte quelle organizzazioni che producono beni e servizi di utilità sociale e che non perseguono il fine del lucro. Esse comprendono un ampio spettro di enti che includono : le ONG, le associazioni di volontariato, le fondazioni, le cooperative sociali, le imprese sociali, le associazioni di promozione sociale. Si tratta di soggetti che operano in settori quali i servizi alla persona (sanità, educazione, assistenza) ; la difesa ambientale ; la promozione culturale ; la difesa dei diritti civili ; l’aiuto fattivo allo sviluppo dei paesi e delle aree in difficoltà.

Non vi è quindi ragione per contrapporre le imprese profit a quelle no profit ; esse potranno anzi trovare tra loro modalità nuove e opportune di reciproca collaborazione, finalizzate, come sono, entrambe a prestare, secondo formule organizzative efficienti, il rispettivo contributo al bene comune.

L’economia di mercato deve - e può - recuperare la sua specifica e fondamentale missione di consentire alle imprese non solo di realizzare un profitto, ma anche di generare il livello

più elevato possibile di utilità (valore) a favore della collettività all'interno della quale l'impresa stessa opera e ciò secondo alcune fondamentali linee guida :

- (1) chi ha capacità e competenza per anticipare il futuro, assumere i rischi conseguenti, combinare in modo efficiente i fattori produttivi, avvia e gestisce un'impresa *non solo per ottenere e massimizzare* il profitto, *ma per generare* il livello più elevato possibile di utilità (valore) a favore della collettività all'interno della quale l'impresa stessa opera ;
 - (2) la persona umana non va concepita come entità frammentata (consumatore, cliente, lavoratore, consulente, simbolo sessuale, mito dello sport, intrattenitore, opinionista ecc.) ; all'opposto, *l'unità e l'identità della persona* deve tornare al centro delle decisioni e degli interventi economici politici e privati.
14. L'economia no profit deve ricorrere alla stessa razionalità delle imprese profit per gestire i molteplici servizi alla persona nei campi prevalentemente sociali e civili di sua specifica, nella comune finalità del miglioramento della qualità di vita.
 15. Razionalità economica significa in buona sostanza essere strumento per *servire* le persone e *ampliare* la libertà dal bisogno del maggior numero possibile di esse.

La cura del creato

16. L'allarme sulla difesa dell'ambiente deve essere seriamente preso in considerazione, senza cedere alla sterile logica della paura. Di fatto, il compito di preservare il creato richiede la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie, che producano allo stesso tempo ricchezza e una migliore qualità della vita. Va sottolineato, sotto questo profilo, il legame tra la parola *ecologia* e ambiente inteso come *casa*, consapevoli del pericolo insito invece nell'interpretare il concetto di casa come pura *risorsa* da sfruttare. Proprio il mancato rispetto dell'interdipendenza *ambiente / casa* è la ragione prima della parziale insufficienza dei puri meccanismi di mercato, che privilegiano i benefici individuali, a coprire l'ulteriore costo dell'eliminazione e del controllo dell'inquinamento. Peraltro, se le imprese dovessero appoggiarsi unicamente sui contributi statali, senza un'assunzione diretta di responsabilità, diverrebbe forte l'incentivo a rivendicare ulteriori sostegni senza pagarne il relativo costo, mentre un ambiente sano e una positiva interazione tra l'umanità e l'ecosistema sono aspetti essenziali per una migliore qualità della vita.
17. Lo sviluppo economico sostenibile è sostanzialmente correlato al diritto delle future generazioni a usufruire delle necessarie risorse naturali. In questo senso, è opportuno incentivare con specifiche politiche economiche e fiscali le scelte dei consumatori che siano orientate verso beni e processi produttivi ecologicamente corretti. Infatti, se i consumatori potranno trasmettere alle imprese segnali chiari sulle loro preferenze verso prodotti e processi produttivi più rispettosi dell'ambiente – in quanto meno dannosi e più facilmente riciclabili – la risposta delle imprese non potrà che essere tempestiva e coerente. È questa del resto una tendenza già in atto, soprattutto nei paesi sviluppati, come dimostra il crescente consenso nei confronti dei principi sulla responsabilità sociale d'impresa. Tra l'altro, una cultura aziendale sensibile all'ambiente può rivelarsi anche buona cultura imprenditoriale e i consumatori che prestino attenzione alla qualità dell'ambiente sono per esse interlocutori molto importanti.
18. Il fine ultimo del creato consiste sostanzialmente nel bene della persona, alla quale è richiesto di prestare la propria collaborazione al completamento e al perfezionamento della creazione stessa. Non si tratta assolutamente di compromettere lo sviluppo economico e sociale del pianeta, ma piuttosto di promuovere una grande speranza per tutti : l'ottenimento dello sviluppo sostenibile resta infatti uno degli obiettivi fondamentali di ogni possibile accordo internazionale sull'ambiente.

Il dialogo tra fede, scienza e economia.

19. La ricerca di base dipende in larga misura dai fondi pubblici, mentre quella applicata risponde alle esigenze del mercato. Gli imprenditori devono perciò assumersi piena responsabilità degli sviluppi tecnologici che essi finanziano.
La scienza è un bene che va coltivato in piena libertà. La ricerca di base deve cioè essere svincolata dai condizionamenti sia della politica che dell'economia, che ne devono anzi favorire lo sviluppo senza limitarne la creatività o piegarla ai loro scopi. La verità scientifica risponde infatti solo alla verità ultima, cioè a Dio creatore.
La scienza determina a sua volta le diverse possibili applicazioni tecnologiche e sotto questo profilo contribuisce alle fondamentali esigenze dell'umanità, a cominciare dall'eliminazione delle malattie che tanto l'affliggono. Infatti, la scienza applicata ha reso e rende tuttora immensi servizi alla persona, a condizione che essa sia ispirata dalla carità, regolata dal discernimento e libera, come detto, da interferenze. La scienza applicata è quindi in ultima analisi questione di coscienza : il trionfo scienza-tecnologia-coscienza è in sostanza la leva di ogni autentica conquista umana.
20. In particolare, ogni essere umano deve essere considerato e rispettato come persona, fin dal suo concepimento. Pertanto, l'uso dell'embrione alla stregua di oggetto di analisi e sperimentazione rappresenta un attacco alla dignità della persona e quindi all'umanità. Nessuno ha il diritto di stabilire la soglia di umanità della persona umana, sarebbe una pretesa esorbitante sui propri simili.
La risposta alla domanda fondamentale della ragione sul significato della vita umana, può in realtà venire solo dalla libera ricerca scientifica protesa verso la verità, nel rispetto dei criteri morali. Il corpo umano non può, in generale, essere oggetto di sperimentazione, in ossequio ai soli criteri della ricerca scientifica : i risultati ottenuti operando secondo tale logica sono illusori, mentre è assolutamente necessario che i ricercatori e i loro finanziatori pongano precisi limiti morali alla loro attività.
Promuovere lo sviluppo in un contesto di solidarietà significa : analizzare e comprendere le cause culturali, economiche e politiche del sottosviluppo ; studiare e proporre modelli meglio rispondenti alle attuali condizioni storiche; individuare modi, condizioni e tempi idonei per gli interventi a livello di singolo paese e internazionali.
21. Ricerca industriale e relative applicazioni non devono mai perdere di vista la dignità suprema della persona umana, nella quale il credente riconosce nulla di meno dell'immagine di Dio. È in gioco il senso stesso della ricerca scientifica e tecnologica, della vita associata e della cultura, ma soprattutto è in gioco il significato stesso della persona umana.
La società umana è innanzitutto e soprattutto una società di persone, della quale dobbiamo sempre rispettare i diritti inalienabili. L'appello al senso di responsabilità di ciascuno di noi è ormai indifferibile. Il dialogo tra fede, scienza e economia è decisivo per il futuro dell'umanità.